



Memoria CISL

Indagine conoscitiva Industria 4.0 presso X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo)

Camera dei deputati

Roma, 1 marzo 2016

Industry 4.0 per l'Italia

La Cisl, che si pone come obiettivo la tutela dei lavoratori attraverso lo sviluppo socio economico del Paese, ritiene importante che non solo si avvii una riflessione sul futuro dell'industria, ma che vengano messe in atto con urgenza delle iniziative pratiche per supportare e rendere più competitive le nostre imprese ed il lavoro industriale e favorire un più avanzato posizionamento della nostra industria nei mercati globali.

Riguardo al tema Industry 4.0 ad oggi due questioni ci sembrano imprescindibili, per poter pensare di giocare un ruolo a livello di competizione globale: la costruzione di una rete infrastrutturale per la banda larga e ultra larga e un forte investimento per migliorare in modo diffuso le necessarie competenze e le nuove abilità.

Il tema e un piano di interventi per Industry 4.0 a nostro avviso dovrebbe avere avuto la sua sede naturale a livello europeo. Dobbiamo però prendere atto dell'attuale momento di difficoltà che vivono l'Unione Europea e il dialogo sociale.

Ma non possiamo rimanere in attesa dell'Europa perché gli altri paesi sono andati avanti. La Germania, la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti si sono dotati di programmi di rilancio della manifattura con i relativi investimenti. In Germania con il piano "Germany as a competitive industrial nation" del 2010 e con investimenti importanti nel miglioramento dell'innovazione e delle competenze e sulla sostenibilità dello sviluppo. Negli Usa nel 2011 con la creazione del "Advanced Manufacturing Partnership (AMP)", per creare sinergie tra industria, università e governo federale per favorire investimenti nelle tecnologie emergenti. In Inghilterra, con il varo, nel 2013 il piano "Industrial Strategy" e in Francia, sempre nel 2013, con la strategia "Nouvelle France industrielle" entrambi a sostegno dell'obiettivo di preservare nei rispettivi Paesi le proprie filiere tecnologiche e industriali più importanti e lo sviluppo di nuovi settori di attività.

È urgente quindi dotare anche il nostro Paese di un progetto di implementazione di Industry 4.0 all'interno di un disegno di sviluppo industriale.

L'Italia sta lentamente uscendo da una profonda crisi economica e dell'industria in particolare. Vale la pena riflettere su cosa ci ha insegnato, su cosa ci ha lasciati o su cosa è rimasto, invece di continuare con una narrazione della stessa.

Sicuramente la crisi ci ha lasciato una maggiore consapevolezza dell'importanza e del peso dell'industria nell'economia nazionale.

L'Italia con l'industria in crisi si è scoperta più povera, con un calo dei consumi e dell'occupazione che ci ha fatto tornare indietro di anni. I dati ci dimostrano che gran parte del terziario dipende anch'esso dall'industria, o molto più semplicemente gran parte del terziario vive grazie al valore aggiunto creato nel primario e nel secondario. Se l'industria si è rivelata cruciale per il futuro di molte nazioni questo è ancora più vero per l'Italia, paese povero di risorse ma a forte vocazione produttiva e imprenditoriale, che finora rimane la seconda manifattura d'Europa e il paese con il più alto numero di imprenditori e di imprenditorialità diffusa.

L'industria italiana ha comunque mantenuto un ruolo fondamentale per il sistema economico se come viene documentato dall'Istat oltre la metà della crescita del Pil è dovuta all'industria, con un picco

dell'automotive (FCA). Inoltre come avviene in tutti i paesi industrializzati la gran parte delle esportazioni e delle spese per ricerca sono dovute all'industria. "Al mondo esistono solo cinque paesi il cui surplus manifatturiero è superiore ai 100 miliardi di dollari e l'Italia fa ancora parte del "club"" (Luca Orlando, La fabbrica delle macchine, Rapporto UciMu 2015), e dobbiamo operare per restarci.

La globalizzazione ha aumentato la concorrenza ma ha anche allargato i mercati potenziali. Le imprese che hanno investito in innovazione, ricerca e formazione e che si sono sapute organizzare per rispondere alle sfide del mercato globalizzato hanno resistito meglio alla crisi e hanno difeso se non allargato la penetrazione nei mercati mondiali, presidiando le Catene Globali del Valore, aumentando in molti casi la percentuale di export (Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, 2014), dando un contributo fondamentale anche alla fase di ripresa dell'economia.

La crisi è stata dura, ha colpito praticamente tutti i settori dell'industria, però è rimasta ancora una solida base su cui far conto per un possibile rilancio o almeno un consolidamento. Non possiamo né vogliamo farci illusioni. Dobbiamo essere consapevoli che forse non tutto riusciremo a tenere, ma proprio per questo è indispensabile far crescere e attrarre nuove iniziative industriali.

Vi è un problema di riposizionamento dell'industria italiana nella competizione globale, si può scegliere il livello basso, la convenienza economica e salariale ed accettare il declino e il ridimensionamento dei settori industriali e degli standard di benessere del Paese, oppure scegliere una seconda dimensione di competitività di tipo alto, legata alla qualità dei prodotti, all'alta gamma produttiva insieme a forti dosi di innovazione tecnologica.

Riteniamo che non ci sia alternativa per l'industria italiana alla sfida dello sviluppo tecnologico e della qualità per eccellere nelle produzioni, nelle filiere produttive e rimanere saldamente legati alle catene del valore globale.

Per il futuro riteniamo che l'industria italiana se vorrà mantenere un ruolo importante a livello nazionale e internazionale dovrà confrontarsi in particolare con due nuovi paradigmi dello sviluppo: la sostenibilità delle produzioni industriali e la relativa tecnologia ambientale; la pervasiva digitalizzazione verso Industry 4.0. L'industria del futuro dovrà ritenere la sostenibilità delle produzioni quale elemento centrale per tutte le fasi del processo produttivo, dall'ideazione alla distribuzione, dotandosi della necessaria tecnologia, della relativa capacità organizzativa e della continua ricerca sui materiali.

L'altra questione, che attraversa molti dibattiti sull'industria, concerne la cosiddetta quarta rivoluzione industriale, con la conseguente digitalizzazione delle fasi e dei processi produttivi (Industry 4.0, Roland Berger Strategy Consultants). L'Italia, in questa competizione viene inserita tra i paesi "esitanti", cosa che non può sorprenderci se vediamo la lentezza e la complessità dei processi decisionali in tutti i settori del nostro Paese, a cominciare proprio dall'infrastrutturazione per la banda larga, fondamentale per l'industria. Lo stesso Rapporto impegna i singoli stati a far crescere le attività industriali ma dice anche che se l'Europa vuole mantenere la leadership nel settore industriale e raggiungere l'obiettivo del 20% di Pil da parte dell'industria dovrebbe investire 90 miliardi di euro per i prossimi 15 anni, e forse potrebbe raggiungere tale obiettivo solo nel 2030, con 10 anni di ritardo rispetto a quanto auspicato.

Il cuore del problema sono, e non potevano esserci dubbi, gli investimenti; non vi potrà essere un ritorno ad un solido sviluppo se non ripartono gli investimenti.

Industry 4.0 rappresenta una sfida impegnativa che avrà un forte impatto sull'occupazione ma offre anche la possibilità di poter giocare una partita importante a livello mondiale (#SindacatoFuturo in Industry 4.0, Fim-Cisl 2015). Può essere l'opportunità, soprattutto per il Sud del Paese, per qualificarci meglio nello scenario internazionale e conquistare nuovi mercati.

Due questioni, come scrivevamo all'inizio, ci sembrano ineludibili per lo sviluppo di Industry 4.0 e per consentire al Paese e alle nostre imprese di giocare la competizione mondiale su un piano di parità con i maggiori competitor: accelerare la realizzazione delle necessarie infrastrutture fisiche sulla banda larga e ultra larga, piattaforma irrinunciabile per sviluppare Industry 4.0; rilanciare un piano di investimenti sulle competenze, la qualificazione e l'acculturazione informatica dei lavoratori e dei cittadini, le professionalità esistenti, i nuovi saperi.

La nuova rivoluzione industriale sarà pervasiva e influenzerà in profondità il lavoro e la vita delle persone e richiederà una base di conoscenza standard minima più elevata rispetto a prima, che varrà per tutte le professionalità e per tutti i lavoratori. Saranno coinvolti in questo processo di aggiornamento delle competenze, tutti i settori produttivi e tutte le mansioni operative, anche quelle che riteniamo più banali, in maniera molto più veloce di quanto avvenuto negli ultimi anni. Alcune attività saranno superate ma altre opportunità di lavoro potranno nascere e d'altronde questa non è una scelta da fare, ma è una condizione dello sviluppo industriale, quindi è una sfida a cui il Paese deve saper rispondere.

In sintesi possiamo dire che per rispondere alla sfida di Industry 4.0, occorre il prima possibile dotarsi di un nuovo hardware, la banda larga, sul quale far girare un software velocissimo basato su moderne competenze. Per quest'ultime bisogna avviare un profondo processo di qualificazione, a cominciare dagli imprenditori, non solo quindi per i lavoratori, con un forte raccordo sistemico e progetti di collaborazione tra imprese, lavoro, scuola, università e mondo della ricerca, al fine di sostenere la necessità di acculturamento.

Tutti saremo coinvolti, occorrerà fare cose nuove, in modo diverso con un diverso livello qualitativo. Ciò rappresenterà un grande impegno per chi fa industria. Evolversi vuol dire riposizionare la nostra industria sulla competizione di qualità e nei mercati globali, che rappresenta la sola possibilità che può dare prospettive di sviluppo alla nostra industria e portare ricchezza e benessere a tutto il Paese.